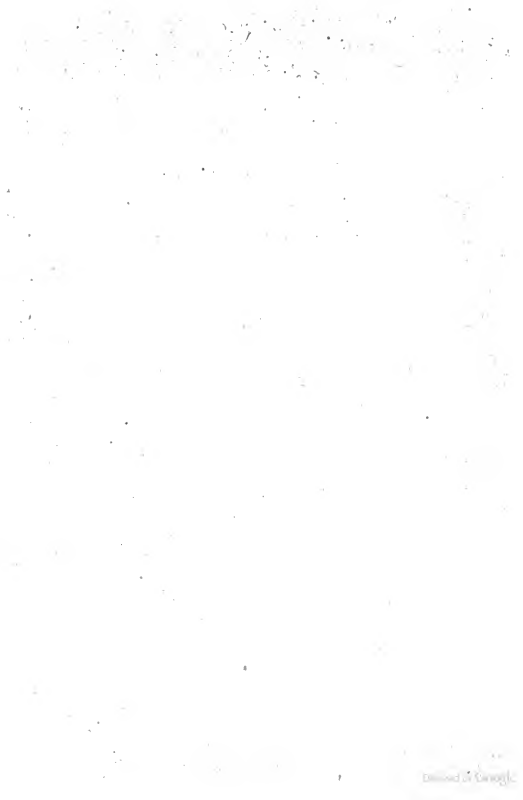
DESCRIZIONE

DELLA

CERTOSA

DI

PAVIA

MILANO, 1818.
Dai Tipi di Gio. Bernardoni, *Corsia S. Marcellino*,
N.° 1799.

GLI EDITORI

Già da qualche tempo avevamo ideato di far incidere in varie tavole la celebre Certosa presso Pavia, e fin dall'anno scorso ci procurammo un bel disegno della magnifica Facciata di quel Tempio superbo, ma rallentammo l'esecuzione di tal nostro divisamento trovandoci privi di erudita relativa descrizione, cui tali incisioni servir potessero di opportuno corredo; ora però che ci venne fatto di ottenerla da persona animata da zelo patrio, e da amore delle Arti Belle il Sig. MARCHESE MALASPINA DI SANNAZARO, che già si distinse con varie pregiate letterarie produzioni, avendone tosto sollecitate le incisioni relative ci affrettiamo a pubblicare la concessaci colta descrizione di un tanto monumento.

Per non dare però al libro, che pubblichiamo un sesto troppo grande, e per conformarci al comodo dei più, abbiamo divisato di pubblicare siffatta descrizione in semplice 8.°, ritenendo separate le tavole, che mal si presterebbero a tale sesto, lasciando così libero pure a chi vuol provvedersi del libro di acquistare o no le tavole incise. Queste saranno due per ora, cioè la veduta dell'esteriore, e quella dell'interno del Tempio, disegnate ed eseguite all'acqua forte con diligenza e maestrìa; e verranno poi da noi esebite in tre modi diversi coi varj prezzi corrispondenti, vale a dire a semplici contorni, acquarellate soltanto a chiaro-scuro, ed anche a colori, o miniate.

Ci lusinghiamo quindi, che questa nostra edizione sarà per incontrare il pubblico gradimento, trattandosi di un oggetto cotanto interessante le Belle-Arti e la storia loro, e di cui fummo privi sino ad ora di ben debita illustrazione

Fratelli Bettalli.

INTRODUZIONE

Nell' Italia, in questa terra sacra alle Bell' Arti, ripiena di tanti Monumenti pregevoli in architettura, scultura, e pittura, trovansi quasi per ogni dove buone descrizioni, che ce li fanno meglio conoscere, ed apprezzare; ma della Certosa presso Pavia, non so per qual sinistra combinazione, niuna descrizione speciale esiste di questo superbo edificio unico nel suo genere, mancanza sentita sovratutti dal Viaggiatore, che percorrendo queste nostre contrade comunemente non ommette di visitarlo, e che ad eccezione di qualche breve cenno ne' libri di viaggi d' Italia, di cui sia fornito, e di un succinto

manuale recentemente quì da noi stampato, cioè posteriore a quando fu ideata la presente descrizione, non trova altro libro, che particolarmente somministri erudita contezza de' molti oggetti d'arte che vi si contengono, utile tanto a ben dirigerlo nell'osservarli, ed a poterne quindi serbare distinta memoria.

Per riempiere appunto un tal vacuo pubblicasi ora una ragionata descrizione di questa Certosa sì ragguardevole per la grandiosità e forma del fabbricato, pel gran numero di sculture e pitture, che vi si trovano, per copia e ricchezza di fini marmi, non che pe' suoi rapporti coi progressi delle Bell'Arti in Italia, e singolarmente nella Lombardia. Mentre poi si è corredata tal descrizione di alcune nozioni sovra il singolo merito de' più distinti artisti, che quì operarono, sonosi però ommessi gli oggetti di poco interesse, onde non distrarre incongruamente l'attenzione dell'osservatore dai più importanti, e quindi si è creduto

altresì opportuno di non unire al libro alcuna incisione, affinchè l' opera non risulti dispendiosa, nè di un formato incomodo per mole al Forestiero, che vuol seco recarla, ma l' editore per soddisfare pur anche al desiderio di coloro, che amassero provvedersi d' incisioni atte almeno a somministrare una sufficiente idea generale dell' insieme di questo fabbricato, metterassi quanto prima in grado da poter dare ad essi separatamente tre tavole relative, che sono il piano, la veduta dell' esteriore del tempio, e quella del suo interno. Chi poi bramasse di avere sott' occhio incisi anche parziali oggetti di scultura, che a questa Certosa appartengono, potrà rivolgersi all' eruditissima storia della scultura, del Sig. Conte Cigognara, ove in alcune tavole del 2.° Vol.e varj di essi trovansi compresi.

DESCRIZIONE

Gian Galeazzo Visconti, da prima soltanto Signor di Pavia, resosi quindi pure padrone di Milano e di tutto il Milanese coll' essersi per sorpresa impadronito della persona dello zio Barnabò, Signore di quella Città, unitamente ai due suoi figli, che tutti in seguito morirono in prigione, immaginò d' innalzare nel di lui Parco o recinto di caccia presso Pavia, un magnifico tempio, con un vasto monastero di monaci Certosini qual sacro monumento della nuova sua grandezza, o al dir di taluno per un voto fatto da Catterina sua moglie, mentre trovavasi incinta, e forse anche, come era costume di que' tempi, ad espiazione delle sue colpe, e redenzione della di lui anima.

Nel 1396 alli 8 di settembre colle consuete cerimonie da questo primo Duca di Milano, in luogo distante cinque miglia da

Pavia, e mezzo miglio dall'attuale gran strada postale, e dal nuovo canale navigabile, che da Milano conducono a questa città, fu posta la prima pietra del tempio, e nel 1399 vennero ivi chiamati e stabiliti i monaci Certosini in numero di venticinque, compreso il Priore o Superiore, ai quali il Duca assegnò per dotazione diversi proprj poderi in quelle vicinanze formanti una rendita ragguardevole, che col tratto successivo divenne ancor più cospicua pei posteriori incrementi nella loro coltivazione, cui molto attesero i superiori di questo monastero non distratti da altri eccitamenti di spesa, e con larghi mezzi da poter disporre nel migliorarli, e tale dotazione venne pur confermata dallo stesso Gio. Galeazzo nel di lui testamento o codicillo fatto in Melignano il 1402 alli 21 di agosto, pochi giorni prima della di lui morte, che ivi seguì alli 3 del successivo mese di settembre; in questo codicillo però impose l'obbligo ai monaci d'impiegare una determinata somma annuale nella fabbrica intrapresa e non finita, e ciò fino al pieno suo compimento; dopo però il qual termine dovesse la stessa somma

essere distribuita annualmente ai poveri; distribuzione che incominciò soltanto ad aver luogo nel 1542, essendo stato a quell' epoca dalle superiori autorità dichiarata compita la fabbrica, ma gli avanzi sempre maggiori pel posteriore e notabile incremento di quelle entrate diedero campo a questi monaci, oltre alla soddisfazione delle prescritte limosine, di poter continuare anche in seguito a viemeglio arricchire con nuovi lavori un tanto edificio.

Prima d'innoltrarci ora ad osservare da vicino il magnifico tempio, e l'annesso grandioso fabbricato, arrestiamoci un istante alla porta d' ingresso di questo vasto edificio. Nell' esteriore di questa sovra due pilastri veggonsi due angeli, uno dei quali sostiene lo stemma del Duca fondatore, e l' altro quello dell' Ordine Certosino, quindi negli angoli dell' arco vedesi dipinto a fresco da una parte la Vergine Annunciata, e dall' altra l'Angelo Gabriele, ed al disopra dell' arco medesimo in cinque lunette trovansi espressi l'Eterno Padre e quattro Profeti. Nell' interno poi dell' atrio in due nicchie veggonsi dipinti a guisa di statue i

Santi Sebastiano e Cristoforo, e tutti questi freschi sono attribuiti a *Bernardino Luini* o *Lovino*, ma se ciò è convien supporli de' primi suoi lavori, poichè questo valente pittore discepolo del gran Lionardo da Vinci, scostandosi egli in seguito da un residuo di secco, da cui non vanno esenti i dipinti di Leonardo accostossi maggiormente allo stile Raffaellesco.

Al di là di questa porta presentasi tosto di fronte il magnifico tempio, di cui dicesi architetto certo *Enrico Gamodia* o *Zamodia* tedesco di nazione, cioè quello stesso, cui più comunemente si attribuisce il disegno del Duomo di Milano incominciato circa undici anni prima, cioè nel 1385; ma in quella guisa che siamo incerti se l'architetto del Duomo di Milano invece del *Gamodia* sia stato certo *Marco da Campilione* del territorio di Lugano, che vivea a quei tempi, come pretende taluno, potrebbe parimenti dubitarsi di quello della Certosa, anzi a dir vero, dipartendosi dalla volgare opposta tradizione, la differenza dello stile di questi due tempj, cioè il primo assai più gotico tedesco del secondo, indurrebbe ad at-

tribuire piuttosto all'architetto tedesco il Duomo di Milano, ed al Luganese la Certosa di Pavia; infatti la chiesa di questa Certosa è bensì essa pure di stile gotico o tedesco in allora tuttor dominante, ma gode di eleganti, ed armoniche proporzioni, e non è sopracaricata da troppo minuti tritumi, di cui abbondano, e sono guaste le fabbriche veramente gotico-tedesche. La sua forma è la così detta croce latina, la cui lunghezza è di braccia mil. 128, o piedi 235 in circa, e la larghezza massima di braccia milanesi 90, o piedi 165; ha tre navate, oltre allo sfondo delle Cappelle in numero di quattordici, cioè sette per parte, non compresi li due sfondi della croce e l' altar maggiore, e nel centro di questa croce s'innalza una svelta e solida cupola.

Facciata del Tempio.

La facciata è opera posteriore anche alla morte di Gio. Galeazzo seguita nel 1402, e venne questa intrapresa verso il 1473 sui disegni di certo *Ambrogio Fossano* pittore e architetto. Essa è pure di stile go-

tico, ma alquanto diverso da quello del rimanente del tempio, ed è poi ornata da gran numero di sculture, contandosi sulla cima 44 statue, e nel basamento 60 medaglioni, oltre i molti bassi rilievi ai quattro gran finestroni, alla porta principale d'ingresso, e frammezzo ad essi. In questa ricca, ed elaboratissima facciata molti artisti v'impiegarono i loro scarpelli, di cui copioso catalogo ne somministra un'antica cronica che trovavasi presso que'monaci, senza segnare però le opere che all'uno o all'altro appartengono, onde ci limiteremo a qui riportarne soltanto i nomi, cioè

Gioan Antonio Amadeo — Benedetto Brioschi — i Fratelli Mantegazza — Ettore d'Alba, — Antonio da Locate, — Battista e Cesare da Sesto, — Francesco Piontello, — Giacomo Nava, — Marco Agrate, — Angelo Marini Siciliano, — Andrea Fusina, — Cristoforo Solari detto il Gobbo, — Battista Gattoni, — Agostino Busti detto il Bambaja, — Antonio Tamagnini, — e Gio. Giacomo della Porta.

I finestroni della facciata sono ornati di minuta e fina scultura, e sovra tutto bel-

lissime sono le tre colonnette che sostentano il sesto acuto di ciascuna di queste finestre. Tali colonne benchè di forma non propria alla loro funzione, ma piuttosto ad uso di candelabri, pure come oggetto isolato sono pregevoli al sommo tanto per l'insieme del disegno, che per la bellezza delle parti, cosicchè dagli intelligenti se ne attribuisce l'opera ad *Agostino Busti* detto il *Bambaja*, che sovratutti i citati scultori si distinse per la finezza del tocco; ed a questo artista pare, che possano appartenere le altre fine e belle sculture, che trovansi frammezzo la porta e questi finestroni. I bassi rilievi poi, ch' ornano le pareti della porta d'ingresso, sono divisi in due piani di vario soggetto, e mostransi di diversa mano i superiori dagli inferiori. Gli inferiori da un lato rappresentano la cerimonia con cui nel 1396 venne posta la prima pietra di questo tempio, e dall' altro la funebre pomposa comitiva, colla quale nel 1443 ai 9 di novembre da Melignano alla Certosa venne trasportato il corpo del Duca Gio. Galeazzo di lei fondatore. Sono questi bellissimi e sullo stile Raffaellesco o Peru-

ginesco, cosicchè non sembrano doversi riputare opera di *Cristoforo Solari*, cui dalla locale tradizione vengono assegnati, poichè il noto fare più risentito di questo scultore accostavasi maggiormente a quello di Michelangelo, benchè non si saprebbe, a dir vero, a qual altro dei tanti citati artisti assegnarli con fondamento, ma piuttosto potrebbero supporsi suoi i bassi rilievi superiori di queste pareti, esprimenti fatti, che appartengono all' ordine Certosino, perchè tali sculture sono appunto di un genere più robusto e pronunciato; ma in mancanza poi di sussidio storico, quanto alle altre opere di merito non così elevato, che trovansi in questa ricca facciata, ancora più difficile, per non dire impossibile sarebbe l' individuarne i singoli scultori; quindi quantunque questa facciata non sia del migliore stile architettonico, e che ivi alle buone sculture trovinsi eziandio miste delle mediocri, pure la ricchezza del lavoro, e la bellezza esimia di più parti maestrevolmente scolpite fanno sì che a ragione deve essere ammirata anche dal colto osservatore.

A tale architettonica decorazione manca però tuttora il suo finimento, che in alcune moderne incisioni di questa facciata trovasi disegnato in modo barocco, mentre in altra assai più antica e rara vedesi tal finimento di uno stile ben più conforme a quello del rimanente, e che perciò può riputarsi il medesimo ideato dall' architetto *Ambrogio Fossano*; poichè secondo la moderna incisione finirebbe con una statua della Vergine sotto un arco o specie di nicchia aperta, e grottescamente ornata e configurata, quando l'antica ci mostra ivi un gran basso rilievo incassato in liscia, e rettilineare quadratura ricoperta da semplice, e regolare frontispizio, sul fare di quello sovrapposto alla tonda finestra che stà nel mezzo. Questo basso rilievo rappresenterebbe il voto sepolcro della Vergine Assunta con più Apostoli d'intorno, che ne ammirano il prodigio.

Più minute e profonde ricerche sui lavori dei tanti artisti qui sovra citati, che diconsi aver avuto parte in questa superba facciata, sarebbero piuttosto oggetto di un trattato particolare su questi scultori e sui progressi di quest'arte nella Lombardia, che di una

descrizione, benchè ragionata, diretta però particolarmente all' uso de' forastieri, che per la maggior parte amano soltanto conoscere, ed ammirare un tanto edificio. Per aggiugnere però in tanta storica deficienza alcuna cosa alle già dette su tale proposito, faremo qui osservare che tra i tanti scultori citati i più distinti e più noti sono i seguenti, cioè *Gioan Antonio Amadeo*, del cui scarpello sono i bei bassi rilievi sull' urna dei Santi Mario e Marta nella Chiesa di S. Lorenzo in Cremona, che in Bergamo scolpì il celebre deposito di Bartolommeo Colleoni, e che in Basella a poche miglia da quella città lavorò il pregiatissimo monumento di Medea figlia del citato Bartolommeo ultimato nel 1475, e che passa per una delle migliori sue produzioni, ed ove trovasi scolpito il nome di questo artista, siccome fece in più opere sue. *Marco Agrate* è autore di quella celebratissima statua di S. Bartolommeo scorticato, che sta dietro l' altar maggiore nel Duomo di Milano. *Andrea Fusina* maestrevolmente scolpì nel 1495 alla chiesa della Passione in Milano il bel monumento di Andrea Birago,

ove trovasi pure il di lui nome. *Agostino Busti* detto il *Bambaja* si distinse, come già si disse, nella minutezza e finezza dei suoi lavori, ma conosconsi pure egregie opere sue di stile più largo, siccome la tavola dell'altare nella cappella della Presentazione al Duomo di Milano, e sovratutto fecesi ammirare nel suo monumento a Gastone de Foix posto da prima nel citato Duomo, ma che quindi per vicende politiche essendo stato disfatto e depredato, non se ne vedono più fra noi che alcuni avanzi conservati in parte alla Biblioteca Ambrosiana, e in parte all'Accademia delle Bell'Arti in Brera. Chi dunque amasse d'indagare a quale di tali artisti appartener possono le diverse sculture di maggior pregio, che ornano questa superba facciata, dovrebbe dedurlo dal vario confronto di esse colle altre opere di questi medesimi scultori, e così per gli altri artisti pure, di cui in questo luogo si ommette di farne particolare menzione.

Il forastiere che accostasi a questo sontuoso edificio, in quella guisa che sulle prime sarà compreso d'ammirazione nell'os-

servare così superba facciata ricca di tante sculture, così ponendo il piede nel tempio là di lui mole, la maestosa elevazione della volta tutta ad oro, e dell' ancor più prezioso azzurro oltremarino, combinato ad una dignitosa semplicità, facilmente sentirassi tocco da un patetico sentimento di venerazione verso un luogo sì augusto; ma volendo quindi esaminare partitamente con ordine e con economia di tempo le molte rarità che vi si contengono, dovrà egli prestarsi ad un giro regolare, cui già i custodi sono avvezzi condurlo, e che noi pure quì seguiremo, col corredo però di qualche miglior direzione nel farle conoscere ed apprezzare.

Prima d' intraprendere questo giro gioverà però rivolgersi ad osservare la facciata dell' interna parete, ove sta la porta d' ingresso. Essa è dipinta a fresco, e vi si trova rappresentata l'Ascensione della Vergine con numerosa schiera di Angeli. Le figure sono di *Giuseppe Procaccini*, e l'architettura di un suo fratello *Carlo monaco Certosino*. Benchè questi due artisti non sieno i più valorosi tra i molti distinti pittori di tale famiglia, pure questo fresco grandioso non è privo di merito.

Cappella di S. Veronica.

Entrando quindi nella prima cappella a destra dell' ingresso ne' freschi delle pareti vedesi dipinta la Risurrezione di Cristo, e le Marie che vanno al Sepolcro, con al di sopra schiera di Angeli che portano il santo lino; è opera questa di *Andrea Lanzani* lodato più per la facilità e freschezza del suo pennello, che per altri pregi, e le dipinte quadrature e architetture, che racchiudono lo istoriato sono qui di certo *Villa*; ma siccome quelle delle altre cappelle sono pure o di questo stesso *Villa*, o di altro ornatista detto *Valletta*, così tanto per brevità, che pel non grande merito loro si ommetterà in seguito d' individuare.

L' architettura di questo altare, siccome quella di tutti gli altri è dello stile detto Romano, e tutti composti di fini marmi con due colonne isolate ne' quattordici altari delle piccole Cappelle, quattro colonne ne' due grandi degli sfondi della croce, e nessuna all' altar maggiore, come meglio vedrassi in seguito. Le colonne di questo altare, sic-

come a un di presso quelle degli altri sono di grossezza non comune per le qualità di varj marmi fini da cui trovansi formate, e qui sono di Lumachella.

Il Palio, che è una specie di mosaico a fiorami, fu opera di certo *Carlo Battista Sacchi* stabilito presso i Certosini, ove alla di lui famiglia che dimorovvi per più generazioni, e da circa tre secoli, devonsi tutti i lavori che vi si trovano di tal genere, ma che distinguonsi, a dir vero, più per la finezza del meccanismo e preziosità della materia, che per la bellezza del disegno. La tavola dell'altare, ove vedesi S. Veronica che in mezzo a un drappello di donne divote mostra il Santo Sudario, è opera di *Camillo Procaccini* pittore, che se non è sempre colto e purgato nella composizione, distinguesi per la fluidità del suo pennello, e per la grazia delle teste che comunemente tengono del Parmigianesco.

Cappella di S. Ugone.

Nella seconda cappella i freschi divisi in tre compartimenti rappresentano nel primo

S. Anselmo che sta distribuendo limosine, nel secondo Cristo Bambino, che apparisce nell'ostia a S. Ugone, e nel terzo un gruppo di Angeli, che ne ammirano il prodigio, e sono dipinti da *Carlo Carlone* genovese, che passa per egregio frescante. Le colonne di quest'altare sono del così detto Porto-Venere, e il basso rilievo del Palio, ove trovansi più fatti relativi a S. Ugone, cui è dedicata la cappella, è scultura di *Gio. Battista Demagistris* detto il *Volpino*. L'antica tavola di quest'altare è divisa in sei compartimenti, per modo che i tre superiori rappresentano Cristo risorto ed un Evangelista per parte, e in quelli di sotto, nel mezzo la Vergine con gloria d'Angeli, e ne' laterali S. Ugone e S. Anselmo Vescovi Certosini. È questa pittura di *Giangiacomo Fava* conosciuto sotto il nome di *Macrino d'Alba*, opera benchè piena di diligenza, inferiore però ad altre sue produzioni, ove vi si trova gran verità ne' sembianti, e non si mostra ignaro del ben colorire ed ombreggiare.

Cappella di S. Benedetto.

La terza Cappella è dedicata a S. Benedetto. I freschi delle pareti divisi in nove compartimenti segnano più fatti della vita del Santo, e in quello di mezzo vi si vede Totila ai piedi del Santo Abate, e questi fatti sono dipinti da *Giovanni Ghisolfi*, che dopo essersi distinto come valente pittore di prospettiva, passò ad essere pur anche buon pittore di storia, come ne fanno fede eziandio i freschi di questa Cappella. A quest' altare le colonne sono del marmo detto misto di Francia, e il Palio di mosaico è di *Valerio Sacchi*. La tavola poi dell' altare, ove è rappresentata la morte di S Benedetto in mezzo a suoi monaci, è opera di *Carlo Cornara*. Questo pittore si distinse per finezza di gusto tutta sua, e tal quadro passa per essere una delle migliori di lui opere, che non sono molte, ma esso è alquanto guasto dal tempo.

Cappella del Crocifisso.

I freschi della quarta Cappella sono divisi in due compartimenti, in uno de' quali vi si trova rappresentato Cristo innanzi a Pilato, e nell' altro l' andata al Calvario. Quanto alle figure si attribuiscono al *Cav. Federico Bianchi* discepolo e genero di Giulio Cesare Procaccini, di cui seguì piuttosto le massime, che le forme. La scultura del Palio, che è a tutto rilievo, è opera del *Volpino*, che vi ha rappresentato la sepoltura del Redentore con più misteri della Passione. Le quadrature sì del Palio che della tavola dell'altare sono lavoro di *Carlo Battista Sacchi*. La tavola, ove vedesi Cristo in croce, e ai piedi la Vergine colle Marie, si dice opera di *Ambrogio Fossano*, che fù anche architetto, e che in pittura molto accostossi al Mantegna, quantunque meno fino; qui belle ne' sono le teste, e buona l'espression del dolore. Le colonne sono di alabastro orientale.

Cappella di S. Siro.

Nella quinta Cappella dedicata a S. Siro i freschi rappresentano il miracolo de' cinque pani e cinque pesci recati a Cristo dal giovine Siro, ed allorchè fu questi da S. Pietro consacrato Vescovo. Sono opera di *Antonio Busca*, che dapprima fu valente pittore, ma dopo di avere sofferto la gotta per pigrizia dipinse soltanto di pratica, per lo che, in seguito le di lui opere risultarono deboli e negligentate, siccome appunto a dir vero appare in tali dipinti. Le colonne di questo altare sono di nero antico, ed il palio a mosaico è lavoro di *Carlo Battista Sacchi*. Nella tavola dedicata al titolare della Cappella vi è rappresentato S. Siro seduto e fiancheggiato dai Santi Vescovi di Pavia Teodoro ed Invenzio, e dai due Diaconi S. Lorenzo e S. Stefano. Quadro antico, di cui non se ne conosce precisamente l'autore, benchè da taluno venga attribuito al qui sovra citato *Ambrogio Fossano*.

Cappella de' SS. Pietro e Paolo.

Alla sesta Cappella dedicata ai SS. Pietro e Paolo ne' freschi da un lato vi si trova rappresentato il miracolo del morto risuscitato da S. Paolo, mentre predicava in Troade, e dall' altro il martirio di S. Pietro, e sono opere di *Stefano Danedi* detto *Montalti* discepolo del Morazzoni, di cui ne raffinò la maniera dipingendo con amore ed accuratezza più di quanto fosse in uso a' quei tempi. La tavola dell' altare esprimente la Vergine col Bambino posta in mezzo ai due SS. Apostoli Pietro e Paolo è opera di *Gio. Francesco Barbieri* detto il *Guercino da Cento*. Il quadro ha sofferto dal tempo, che ha rese le tinte ancor più tenebrose di quanto già comunemente peccano i dipinti di questo artista, altronde di grande merito, ma la di lui maniera d'imprimere, e preparare i suoi quadri non poco contribuì al successivo oscuramento, e decadimento de' suoi dipinti; le teste però degli Apostoli sono belle. Il Palio e laterali a mosaico sono di un lavoro finissimo, opera di *Carlo Battista*

Sacchi, e le colonne del marmo detto fiamma di Francia.

CAPPELLA DELLA VERGINE ANNUNZIATA.

I freschi della settima Cappella, che rappresentano la Nascita della Vergine, la sua Presentazione al Tempio, e il di lei Sposalizio sono del citato *Stefano Montalti*, è pure dell' ultima e più diligente sua maniera. Il Palio, ove vedesi segnata la nascita di Cristo, è scultura di *Dionigi Bussola*, eseguita nel 1675, e le colonne di verde di Poncevera. Il quadro dell' altare rappresenta l' Annunciazione della Vergine, ed è pittura del citato *Camillo Procaccini*, ed ove pure nelle arie di testa rilevasi della grazia Parmigianesca. Sotto la gran tavola eravi in addietro altro picciol quadro incassato nella continuazione de' piedestalli delle colonne, opera pure dello stesso pittore, che rappresentava la Visitazione a S. Elisabetta, ma questo sotto il regime francese nel 1798 fu derubato.

Dopo questa settima Cappella entrasi tosto nel braccio della croce, ma prima di

esaminare quanto in esso vi si contiene, per non ritornare addietro credesi bene di piegare a destra, e passare alla così detta nuova Sagrestia, cui mette una piccola porta nell' angolo di questo braccio della croce.

Sagrestia Nuova.

Questa bella e vasta Sagrestia fuori del disegno del tempio è pur dotata di un ricco altare. I freschi della volta ben conservati sono in gran parte dipinti da *Alessandro Casolani*, cui diede poi compimento *Pietro Sorri*, ed i soggetti principali che vi si trovano rappresentati sono la Risurrezione e Ascensione di Cristo, e la Gloria del Paradiso con molti Angeli e Santi. L'Altare è grandioso, e ricco per fini marmi, ove i mosaici, o intarsiature, che contornano e fiancheggiano il Palio sono lavoro del più volte citato *Carlo Battista Sacchi*, e le sculture, che vedonsi nel parapetto, e che rappresentano la Nascita della Vergine, sono di *Giuseppe Rusnati.*

Il gran quadro o tavola dell' Altare, che rappresenta l' Ascensione della Vergine, è

opera di due pittori, cioè la parte inferiore ov'è l'urna cogli Apostoli, è di *Andrea Solari* detto il *Gobbo*, e la superiore, in cui vedesi la Vergine che ascende al Cielo, di *Bernardino Campi* che vi diede compimento, essendone il lavoro rimasto imperfetto per morte di *Andrea Solari*. In questo medesimo quadro rilevasi così a vicino confronto il diverso stile di questi due valenti pittori, cioè nel primo vaghezza di colorito, e somma diligenza nell' esecuzione; e nel secondo correzione di disegno, verità e naturalezza di espressione, che lo distinguono pure dagli altri pittori di tal nome. Nel medesimo Altare al disotto del gran quadro sovra pietra di paragone vedesi dipinta una Natività, o Adorazione dei Pastori, opera di *Gio. Battista Gualtieri* buon colorista, contemporaneo di *Domenico Campagnuola*, cui egli prestò ajuto in alcuni suoi lavori. Questa pietra nel tempo dell' invasione Francese nel 1798 fu rimossa dal suo sito per essere quindi trasportata, ciò che poi non avenne per favorevoli combinazioni, e quindi fu rimessa al suo posto, ma non più ben riuniti rimasero i pezzi che la compongono.

Alle pareti di questa Sagrestia trovavansi appesi in alto dieci quadri di buoni autori, ma tre dei migliori furono portati via nel 1798, e quelli che tuttor vi esistono sono i seguenti cioè: la Flagellazione di Cristo di *Pietro Sorri*: Cristo dal Pontefice Anna di *Gio. Battista Paggi*: l'Incoronazione di Spine di *Domenico Pasignani*: la Presentazione al Tempio, e l'Annunciazione di Maria Vergine di *Giulio Cesare Procaccini*: e l'Adorazione all' Orto del *Morazzone*.

Al tempo dei Certosini vedevansi in questa Sagrestia molti preziosi arredi sacri, che più non vi esistono, tra i quali ammiravansi bellissimi ricami istoriati di *Antonia Peregrina* celebre per questo genere di lavori.

Ritrocedendo da questa Sagrestia diasi un occhiata al piccolo Chiostro detto della Fontana, ove la porta che gli dà comunicazione colla chiesa è scultura di *Antonio Amadeo* architetto e scultore pavese; gli stipiti sono intagliati a fogliami, e nell' arco superiore alla porta trovasi a basso rilievo rappresentata la Vergine col Bambino in trono con molti Monaci Certosini prostrati d' intorno, e in un listello al disotto leg-

gesi il nome dell' artista, cui piacque quì di scolpire = DE MADEO invece di DE AMADEIS, come trovasi nel monumento di Medea Colleoni superiormente indicato, benchè opere amendue del medesimo scultore.

L' interno di questo Chiostro detto della Fontana, perchè altrevolte nel mezzo del cortile eravi una fontana, è tutto intorno ornato da bellissimi rilievi in terra cotta, di cui non si conosce l'autore, benchè al certo di valente artista, e le pitture delle pareti sono di *Daniele Crespi*, ma questi freschi per la loro posizione sono ora molto guasti.

Altare di S. Brunone.

Ritornando quindi nella Chiesa, cioè all' estremità del braccio destro della croce, presentasi l' altare dedicato a S. Brunone fondatore dell' ordine Cartusiano, o Certosino, innanzi al quale stanno due bei candelabri di bronzo, lavoro del valente *Anibale Fontana*. Quì poi trovansi quattro colonne, due delle quali sono di verde antico, e le altre due del così detto misto di Francia. La scultura del Palio di questo Altare

ricco e grandioso, ove sull'innanzi vedesi S. Brunone ai piedi del Crocifisso, e nell'indietro l'andata all'eremo di questo santo in compagnia de' suoi monaci, è opera di *Tommaso Orsolino* genovese. In questo basso rilievo distinguesi sovra tutto la bella espressione del Santo Fondatore. Le due statue d'Angeli a fianco dell'altare sono pure dell'*Orsolino*. La tavola ove vedesi la Vergine in atto di bene accogliere le preghiere di S. Brunone e di S. Carlo, è di *Battista Crespi* detto il *Cerano*. Questi fu pittore di merito, ma la favorevole opinione che si ebbe di lui, innalzandosi forse al di là del vero fu in gran parte effetto di più altri talenti, di cui era dotato, ed estranei alla pittura. Ne' suoi dipinti comunemente mostrasi però franco, spiritoso, con felice accordo, ma non di rado cade nel manierato. Quivi sovratutto bella è la figura di S. Brunone tanto pel colorito che per l'espressione, ma le ombre nel fondo sonosi talmente abbassate di tono, che sensibilmente ne risulta alterato l'effetto dell'insieme.

I freschi poi della volta, che sovrasta a quest'altare, rappresentano la famiglia Vi-

sconti a ginocchio innanzi la Vergine, e in atto di offrirle il disegno di questa Certosa. Vengono essi attribuiti a certo *Bramante* milanese, o piuttosto *Bramantino*, così nominato, perchè discepolo favorito di Bramante Lazzari da Urbino, e quindi maestro di altro valente pittore conosciuto sotto il nome di *Agostino* di *Bramantino* pur milanese, cui forse potrebbero invece appartenere tali freschi, perchè appunto peritissimo era ne' dipinti delle volte, come lo afferma il Lomazzo.

Mausoleo di Gio. Galeazzo Visconti.

A pochi passi da questo Altare incontrasi il Mausoleo di Gio. Galeazzo creatore di questo Tempio, e fondatore dell'annesso Monastero. Venne questo fatto innalzare dai Monaci molti anni dopo la morte di quel Duca, e se ne attribuisce il disegno a *Galeazzo Pellegrini* ideato nel 1490, ma compito soltanto nel 1562, mediante l' opera di più scultori, e secondo il Vasari vi deve aver lavorato pur anche *Gio. Giacomo della Porta* zio di Guglielmo; ma dalla già citata

cronica, gli intagli e bassi rilievi di fino lavoro del monumento sono attribuiti a *Cristoforo Romano*: l' urna però colle statue sedenti, l' una rappresentante la Fama, e l' altra la Vittoria a certo *Bernardino da Novi* mediocre, e più moderno scultore. La statua poi della Vergine col Bambino nella parte superiore di questo Mausoleo è di terzo ignoto scultore. — Questo monumento tutto isolato di marmo di Carrara, e ricco di tante sculture, comunque ne sia il maggiore o minor pregio di esse, è meritevole di attenta osservazione; in questo Mausoleo però non vi esiste il corpo del Duca, perchè quando venne compito non si ebbe più memoria, ove il di lui cadavere fosse stato posto, allorchè da Melegnano venne trasportato alla Certosa.

Dietro questo isolato Mausoleo appoggiate al muro veggonsi due statue, o per meglio dire due figure a basso rilievo rappresentanti una Lodovico il Moro, e l' altra Beatrice di lui moglie, attribuite a *Cristoforo Solari*; sono assai buone sculture, e singolarmente quella di Beatrice. Queste due belle sculture che trovavansi da prima in Milano, furono com-

perate dai Certosini, e qui trasportate nel 1564. —

Lavatojo de' Monaci.

Lasciando il citato Mausoleo per portarsi al centro della croce incontrasi a destra una picciola porta, che mette ad un luogo detto il Lavatojo de' Monaci, ove sopra un urna di marmo trovasi un busto che pretendesi essere il ritratto di *Enrico Gamodia* o *Zamodia* supposto architetto di questo tempio, quando non fosse in vece quello di *Marco da Campilione*, di cui già si parlò altrove.

Più alto trovasi scolpito a basso rilievo Cristo, che lava i piedi agli Apostoli, Cristo all' Orto, e il tradimento di Giuda, opera che dicesi scultura di *Alberto Carrara*, siccome la pittura sui vetri della finestra, che illumina questa specie di Sagrestia, si attribuisce a certo *Cristoforo de Matteis*, eseguita fin dal 1477.

All' uscire da questo Lavatojo piegando a destra trovasi tosto nel centro della croce, ove sovra quattro archi s' innalza una svelta

e solida cupola ottagona con otto costolloni, e' perciò i freschi, co' quali è dipinta, sono divisi in otto compartimenti, tre dei quali dipinti da *Alessandro Casolani*, ove in quello di mezzo vedesi l'Eterno Padre coll'Agnello dell'Apocalisse, e negli altri cinque compartimenti dipinti da *Pietro Sorri*, varj distinti personaggi. Questi freschi hanno molto sofferto, dacchè dopo l'invasione francese vennero tolti i piombi, che ricoprivano la Cupola, siccome tutto il rimanente del fabbricato. — Quivi poi vedesi a sinistra il gran cancello, che separa la maggior nave della minore formante la croce. Esso è magnifico per mole e per bronzi, e non senza eleganza di forma; il disegno è di *Francesco Villa* milanese, ed eseguito nel 1660 da *Pietro Paolo Rippa* pur milanese. Dirimpetto a questo cancello vedesi una ricca decorazione architettonica di fini marmi, che separa il Coro de' Monaci, e il Presbitero dal braccio traversale della croce. L'architettura è di *Martino Bossi* milanese, e le statue di *Tommaso Orsolino*. Merita poi altresì attenta osservazione la porta che chiude l'arco di questa facciata, per cui s'en-

tra nel Coro. Questa di legno misto con bronzi è tutta ad intaglj e bassi rilievi finissimi, che rappresentano i fatti principali della vita di S. Brunone, e quanto ai lavori in legno diconsi opera di certo *Virgilio de Conti* intagliatore.

Entrati quindi nel Coro, che qui precede il Santuario, presentansi tosto da ambi i lati i sedili di legno lavorati ad intarsiature con figure molte, lavoro fatto nel 1486 da *Bartolommeo da Pola*. I freschi tutti di questo Coro, compresovi pure il Presbitero, sono opera di *Daniele Crespi* eseguiti ed ultimati nel 1563. Sono conservatissimi, e vi si trovano delle parti assai belle. Queste pitture dividonsi in tre ordini, cioè nel primo vedesi la Nascita di Cristo, l'Adorazione dei Magi, la Disputa coi Dottori, e varj fatti di S. Giovanni Battista e di S. Maria Maddalena: nel secondo in diversi compartimenti varj Santi Certosini, varj Profeti, e i quattro Evangelisti; nel terzo la vita di S. Brunone e diverse Sibille.

La Balaustrata, che divide il Coro dal Santuario, è disegno del *Volpino*, e lavoro di *Carlo Battista Sacchi* eseguito nel 1680.

Sopra questa stanno quattro gran candelieri di bronzo fusi da *Gio. Francesco Brambilla*, e due guglie o piramidi di bel lavoro del celebre *Anibale Fontana* Veggonsi quindi nel Santuario innanzi all' Altar maggiore due cattedre di marmi pregiati, e ciascuna di esse fiancheggiata da due statue. Alla Cattedra dal lato dell' Epistola trovasi la Speranza, di *Giuseppe Rusnati*, e la Carità, di *Domenico Bussola*: in quello poi dalla parte del Vangelo la Religione e la Fede, cioè la prima del suddetto *Rusnati*, e la seconda di *Carlo Simonetta*. Le statue poi di S. Pietro e S. Paolo poste in nicchie del Presbitero, siccome quelle dietro l' altare, cioè Aronne, Mosè, Elia, Abramo, e Melchisedecco sono opera di *Tommaso Orsolino*.

Le due pareti che fiancheggiano l' Altar maggiore sono ricoperte da bassi rilievi divisi in varj compartimenti. In quella dalla parte del Vangelo vedesi in alto l'Ascensione di Cristo, al mezzo la Cena degli Apostoli copiata dalla celebre pittura di Leonardo, e al disotto gli Ebrei che raccolgon la manna, opera per la maggior parte di *Stefano*

da Sesto; nell' altra parete dal lato dell' Epistola trovasi in alto l'Ascensione della Vergine; verso il mezzo l'istituzione del Sacramento dell' Eucaristia, e al basso le nozze di Canna Gallilea colla Predicazione nel tempio, sculture ancor più degne di osservazione che quelle dell' opposta parete, e che tutte passano per opera del *Vairano*.

Altar Maggiore.

Armonioso, e di buono stile è il disegno dell'Altar maggiore, ove il Tabernàcolo in forma di rotondo tempietto vi dà una gradita piramidazione, ricco poi al sommo per marmi, per bronzi, e per numero immenso di pietre preziose che vi si trovan commesse, siccome lapis lazuli, agate, corniole, e simili, non che ancora per più fine sculture da cui è adorno. Varj artisti poi concorsero a formare questo superbo e ricco Altare. Le intarsiature e i commessi in gran parte sono di *Gio. Battista Sacchi*, ma nel Tabernacolo o Tempietto nel 1511 vi han lavorato *Francesco Briosco*, e *Silvestro Carate*. Le quattro portelle del Tabernacolo di bronzo

dorato sono di *Francesco Brambilla* milanese; le statuette di bronzo alla cima di questo tempietto di *Angelo Marini*. Dello scultore *Orsolino* sono poi i due Angeli sull' Altare, siccome i due bassi rilievi fiancheggianti la medaglia della mensa, e che rappresentano l' uno il Sacrifizio d'Abele, e l'altro quello di Noè. Gli Angeli che sostentano il gradino dell'Altare sono del *Volpino*, ma ignoto quindi è l' autore della medaglia nel mezzo del Palio, che rappresenta la Deposizione dalla Croce; siccome però tiene alquanto dello stile Michelangelesco o della sua scuola, potrebbesi supporre di *Andrea Solari*, che appunto fioriva nel 1530, e di cui posseggonsi in questo tempio molti altri suoi lavori.

Sagrestia vecchia.

Ritornando ora nel braccio della croce per continuare il giro dalla parte opposta a quella già visitata incontrasi tosto una porta, che mette alla così detta vecchia Sagrestia. Essa è ornata da fine sculture, e sovratutto gli Angioletti cantanti che vi si

trovano sono bellissimi; è lavoro di *Giovan Antonio Amadeo*, di cui già si parlò altrove. L' effigie poi del Duca Gio. Galeazzo, che vedesi in alto, fu scolpita da *Alberto di Carrara*. Sull'Altare di questa Sagrestia vedesi una specie di gran Ditico fatto con denti d' Ipopotamo, ove con immensità di piccole figure trovansi espressi i fatti del nuovo Testamento, diligente e faticosissimo lavoro di *Bernardo degli Ubriacchi* fiorentino. Il basso rilievo del parapetto di questo altare, che rappresenta l' Annunciazione della Vergine, l'incontro con S. Elisabetta, e la Natività di Cristo è tutto opera di *Giuseppe Rusnati*. Altre volte al tempo dei Certosini trovavansi quivi preziosissime suppellettili, che or più non sono.

Altare delle Reliquie.

Lasciata la vecchia Sagrestia, proseguendo il cammino, accostasi tosto all' Altare detto delle Reliquie, che al fondo di questo braccio della croce sta rimpetto a quello di S. Brunone già osservato. Innanzi all'Altare delle Reliquie, siccome a quello di

S. Brunone trovansi due gran candelabri di bronzo, lavoro pure di *Anibale Fontana*, che in bellezza di disegno, e finezza di esecuzione superano i corrispondenti dell' opposto altare, e sono veramente di esimio lavoro. Di questo celebre artista che lavorò in bronzi, in marmi, ed in cristallo ammiransi più opere bellissime sue, singolarmente nella ricca Chiesa di S. Celso in Milano. — Questo Altare è grandioso, e ha pure quattro colonne siccome quello dicontro; ma quì due sono di nero antico, e due di misto di Francia. Il Palio di mosaico ed a commessi di pietre preziose, è lavoro di *Valerio Sacchi*, che in tanta opera dicesi vi abbia impiegato più di dieci anni. Le statue in alto della Vergine, e di due Angeli sono dell' *Orsolino*, e quelle laterali de' due Vescovi Certosini S. Arnoldo, e S. Stefano attribuisconsi a *Carlo Battista Sacchi.* Sulla tela che ricopre la gran ferriata di bronzo, da cui trovansi rinchiuse le Reliquie, vedesi dipinto Cristo in mezzo ad una corona di Eletti, ed è opera di *Daniele Crespi.*

Il dipinto della volta che sta sopra questo altare, e che rappresenta la Santissima

Trinità con due personaggi della famiglia Visconti, diconsi opere di quel *Bramante o Bramantino* milanese, di cui si parlò nei freschi corrispondenti sulla volta dell' opposta Cappella di S. Brunone.

Cappella della Vergine del Rosario.

Intraprendendosi ora il giro delle altre sette Cappelle corrispondenti alle già descritte, la prima che s' incontra da questa parte è dedicata alla Madonna del Rosario. I freschi di questa Cappella rappresentanti l' Ascensione della Vergine, la di lei Incoronazione, la Discesa dello Spirito Santo, la Risurrezione, e Ascensione di Cristo, con Profeti ed altre figure, sono opera di *Cristoforo Storer* buon coloritore, e le di cui pitture non sono prive di spirito, ma pittore che pecca sovente nel manierato. L' altare è contesto di bei marmi, ed ha due colonne come tutti gli altri delle Cappelle, che qui sono di verde di Poncevera. Il Palio che rappresenta l' Adorazione dei Magi è scultura del *Volpino*. La tavola ove vedesi la Vergine col Bambino, S. Domenico

e S. Catterina da Siena è opera di *Pier Francesco Mazzuchelli* detto il *Morazzone*, pittore che studiò molto sulle opere di Tiziano, e di Paolo, ma che si distinse più nel forte che nel delicato. Nella tavola o quadro sottoposto al grande veggonsi varj Misterj della Vergine, e sono questi dipinti dall' *Abate Giuseppe Peroni* parmigiano, disegnator buono, che talvolta accostasi allo stile del Maratti, ma di un colorito non sempre vero.

Cappella di S. Ambrogio.

La Cappella che vienc in seguito, e che diremo la seconda, è dedicata a S. Ambrogio. Lo storiato de' freschi, ove da un lato vedesi S. Ambrogio ancor bambino, cui alcune api recano miele alla bocca, e nell' altro lo stesso Santo già Arcivescovo di Milano, che vieta all' Imperatore Teodosio l' ingresso nel tempio, è opera di *Carlo Cane*, che quantunque pregievole, non pareggia forse in merito i freschi già descritti della Cappella di S. Ugone. Il Palio è di *Giuseppe Rusnati*, ove con vigorosa espres-

sione vi rappresentò S. Ambrogio a cavallo, che discaccia gli Ariani, come pure sono di suo scarpello i due Angeli che fiancheggiano il Paliò. La tavola antica ove vedesi il Santo titolare in mezzo ai Santi Satiro, Marcellino, Gervaso e Protaso è attribuita ad *Ambrogio Fossani.*

Cappella dedicata alle due Sante Catterine da Siena, e della Ruota.

I freschi della terza Cappella, che da una parete rappresentano S. Catterina da Siena prostrata innanzi la Vergine col Bambino, e dall'altra S. Catterina martire, o della ruota flagellata in presenza del Tiranno, sono dipinti, quanto alle figure, da *Gio. Battista Carlone* genovese, valentissimo frescante, perchè corretto nel disegno, giusto nell'espressione, e sovratutto armonioso e vivace nel colorito, di cui ne fa valida prova anche questo suo dipinto. L'innanzi del Palio è tutto a intarsiature, ed è lavoro di *Carlo Battista Sacchi*; quindi i bassi rilievi ne' fianchi sono di *Giuseppe Rusnati,* che da un lato vi scolpì S. Catterina da

Siena, e dall'altro S. Catterina martire, e in modo analogo ai freschi della stessa cappella. Nella tavola dell'altare, ove pur veggonsi la Vergine col Bambino, S. Catterina da Siena, e l' altra S. Catterina della Ruota, belle sono le arie di testa, e sovratutto nobile la fisonomia della Vergine. Dessa è opera del Cav. *Francesco Cajro* discepolo del Morazzone, di cui da principio seguì le tracce, e quindi dopo di avere studiato in Roma, ed in Venezia migliorando lo stile, al buon colorire aggiunse maggiore delicatezza di pennello, gentilezza di forme, e grazia di espressione, ma sovente peccò alquanto nel tenebroso, come appare pur anche il tutto in questo quadro. Le colonne sono di nero antico.

Cappella di S. Giuseppe.

Nella quarta Cappella i freschi rappresentano sovra una parete l'Angelo che ordina a S. Giuseppe di fuggire in Egitto, e sull'altra i tre Magi che favellano con Erode, e sono di *Ercole Procaccini* il *Giovane*, figlio di Carl'Antonio, e nipote

dell'Ercole seniore; ma questo pittore quantunque uguagliasse forse i suoi maggiori nella speditezza e facilità, fu però meno corretto e studiato di loro. Il Palio, che rappresenta in basso rilievo la strage degl'Innocenti, e che è uno dei più belli di questo tempio, è opera di *Dionigi Bussola* fatto nel 1677, e le colonne sono di alabastro orientale. La tavola dell'altare che esprime l'Adorazione de' Magi, è di *Pietro Martire Neri* Cremonese. Questo pittore, che da taluno si pareggia in merito al Malosso, ne aveva però una maniera più forte e di maggior macchia. Questa tavola, che fu dipinta nel 1641, passa per una delle migliori sue produzioni.

Cappella di S. Giovanni Battista.

La quinta Cappella è dedicata a S. Giovanni Battista. Quì tanto i freschi istoriati, quanto la tavola è tutta opera del sovracitato *Carlone*. Ne' freschi vedesi il Santo Precursore, che francamente parla ad Erode, e quindi il martirio di questo Santo, e la tavola rappresenta S. Giovanni col vessillo della

Croce in mano venerato da un drappello di Certosini. Amendue questi dipinti hanno del merito; ma dal loro confronto ben si rileva essere stato il *Carlone* ancor più valente pittore frescante che ad olio. Il Palio, e laterali a mosaico sono opera di *Gio. Battista*, e *Valerio Sacchi*; i due Angeli che sostengono la mensa, del *Volpino*, e le colonne di misto di Francia.

Cappella di S. Michele.

Nella sesta Cappella dedicata a S. Michele, ad una parete vedesi Abramo che da ospizio a tre Angeli non conosciuti, ed all' altra Abramo che licenzia Agar, la quale dolente se ne parte in compagnia del piccolo Ismaele. Questi freschi sono di *Panfilo Nuvolone* allievo del *Malosso*; ma di lui più solido e men vago, sobrio nelle composizioni, e non cadeva nel macchinoso, onde aveva più campo di essere diligente. I bassi rilievi del Palio, unitamente ai suoi lati, rappresentano la visione di Giacobbe, la caduta degli Angeli ribelli, la creazione di Adamo, e il sacrificio di Abramo, e sono

di *Tommaso Orsolino*. Qui le colonne sono di Porto Venere. La tavola dell'altare è divisa in sei compartimenti, cioè tre superiori, e tre inferiori. Nei tre inferiori vedesi nel mezzo la Vergine circondata da uno stuolo di Angeli, che adorano il Bambino; in uno de' laterali S. Michele armato, e nell'altro l'Angelo Raffaelle, opera del celebre *Pietro Vannucci* detto il *Perugino*, e nei tre superiori, ove vedevasi la Vergine salutata dall'Angelo Gabriele, con frammezzo il Padre Eterno, pure dello stesso *Perugino*; ma che essendo questi stati tolti nel 1797, ivi venne sostituito al loro luogo altro quadro rappresentante il Padre Eterno, e i quattro Dottori della Chiesa d'ignoto antico autore, e quantunque i dipinti sostituiti siano pure di stile accostantisi a quello del *Perugino*, pure non è difficile riconoscere essere di altra mano, poichè non vi si trova quella grazia nelle teste, quella gentilezza di mosse, e quella leggiadria di colore, pregi proprj di quel grande pittore, e che nelle di lui opere ben compensano i difetti del tempo di cui non vanno esenti, siccome eziandio i primi lavori dell'ancor più grande suo discepolo l'immortale Raffaelle.

Cappella di S. Maria Maddalena.

Nella Cappella che segue, settima da questo lato, ed ultima del giro intrapreso, e che è dedicata a S. Maria Maddalena, i freschi di fianco all' altare rappresentano la Santa titolare colla sua famiglia sopra fragile nave abbandonata ai flutti del mar tempestoso, e in quella di contro all' altare la stessa Santa in atto penitente in mezzo ad una solitudine, che dicesi in vicinanza di Marsiglia, e sono opera di *Federico Bianchi*, che dipinse pure i freschi della Cappella del Santo Crocifisso, di cui parlammo a suo luogo. Le colonne sono di *Lumachella*, e il Palio ad intarsiature e commessi di pietre fine è lavoro de' fratelli più volte nominati *Andrea* e *Carlo Sacchi.* Nella tavola dell' altare vedesi S. Maria Maddalena ai piedi di Cristo nella casa di Marta, ed è opera dell' *Abate Peroni*, di cui pure già si vide altro suo quadro nella Cappella della Vergine del Rosario.

Statue, e Quadri delle Navate.

Qui si dà fine alle Cappelle, e agli Altari, ma prima di lasciare l' interno del Tempio diasi pure un' occhiata ai gran Quadri appesi nelle navi della Chiesa, ed alle Statue gigantesche, che sovrà piedestalli trovansi appoggiate ai piloni delle medesime.

I Quadri delle navi minori sono:

S. Domenico di *Antonio Busca.*

S. Romoaldo di *Federico Bianchi.*

S. Bernardo di *Stefano Montalti.*

S. Agostino di *Filippo Abiati.*

S. Benedetto di *Ercole Procaccini.*

S. Brunone di *Giovanni Ghisolfi*, e quindi quelli della nave maggiore,

Abramo di *Federico Panza.*

Giacobbe di *Andrea Lanzano.*

Mosè di *Filippo Abiati.*

Giosuè di *Giuseppe Procaccini.*

Noè del *Panza*

Isacco del *Lanzano.*

Giuseppe il casto di *Giuseppe Procaccini*, e Davide dell' *Abiati*; finalmente nel braccio traversale, che forma la croce quat-

tro Beati dell' Ordine Certosino, cioè il Beato Guglielmo di *Federico Bianchi*, il Beato Gerardo pure del *Bianchi*, la Beata Rosalinda, e la Beata Margarita di *Federico Panza*.

Le statue delle piccole navi sono S. Giovanni Evangelista di *Dionigi Bussola*, S. Girolamo di *Francesco Bozzo*, S. Ambrogio del *Bussola*, S. Marco di *Carlo Simonetta*, S. Lucca di *Giuseppe Rusnati*, S. Agostino di *Siro Zanelli*, S. Gregorio del *Bussola*, e S. Matteo del *Rusnati*.

Quelle della nave di mezzo, cioè S. Elena, Abramo, Giobbe, l' Angelo con Tobia, S. Maria Maddalena, S. Bartolommeo, S. Martino, e S. Michele passano per essere opere nella maggior parte di *Siro Siculo*.

Ritornando ora nella gran corte, o per meglio dire nella piazza che sta innanzi al tempio, vedesi a sinistra un vasto e ricco fabbricato, parte del quale serviva di abitazione al Priore o Superiore de' Certosini, e parte all' occorrenza di alloggio per ragguardevoli Personaggi. In questo fabbricato contenevansi altre volte quadri, manoscritti, libreria, ed altri oggetti preziosi, che or più

non sono. Quindi traversata questa fabbrica entrasi nel grande Chiostro che forma un quadrato di circa 320 piedi per lato, ove tutto intorno aggirasi un portico sostenuto da colonne di marmo, ed ornato da molti lavori in terra cotta. In giro da tre lati trovansi disposti ventiquattro casini, che servivano di celle ai Certosini. Sono questi a due piani, cioè il terreno e il superiore, e dotati di un piccolo giardino costituendo per ogni singolo monaco una ben comoda e larga abitazione. Tutto questo vastissimo claustro, siccome pure si disse della Chiesa, era ricoperto da piombi, ed ora semplicemente da tegole, perchè involati tutti i piombi nel 1797.

Questo vasto fabbricato composto di tanti casini isolati, e adattato alle regole de' Certosini, che in mezzo alle nostre popolate pianure vivevano a guisa di solitarj, mentre a ragione vuolsi pur conservare, non si è però finora trovato a qual altro uso destinarlo, e vuote per ciò rimangono queste tante piccole abitazioni. Non si saprebbe a dir vero, a qual laico impiego potesse opportunamente servire, e nemmeno per altre

monastiche corporazioni d'istituto diverso da quello de' Certosini, quì probabilmente non più da ripristinarsi; ma altronde convenendo che questo vasto, magnifico, ed antico fabbricato sia utilmente impiegato, ed occupato da persone che ne abbiano debita cura, e particolarmente che l'annesso Tempio sia ben custodito e dignitosamente ufficiato, sembra, che il migliore tra i varj progetti fatti a tal uopo possa esser quello di stabilirvi un Capitolo di Canonici, formato però da Sacerdoti benemeriti in istato di riposo, siccome particolarmente i Parrochi di campagna, che per indisposizioni o per età avanzata mal reggono al lodevole disimpegno delle loro funzioni. Per tal guisa anche questi pubblici funzionarj aspirar potrebbero ad un onorevole e comodo ritiro, ed a tali Sacerdoti del Clero secolare, avvezzi a vivere isolatamente, e non in comunità, risultar dovrebbero opportuni questi casini formanti altrettante separate abitazioni.

FINE.